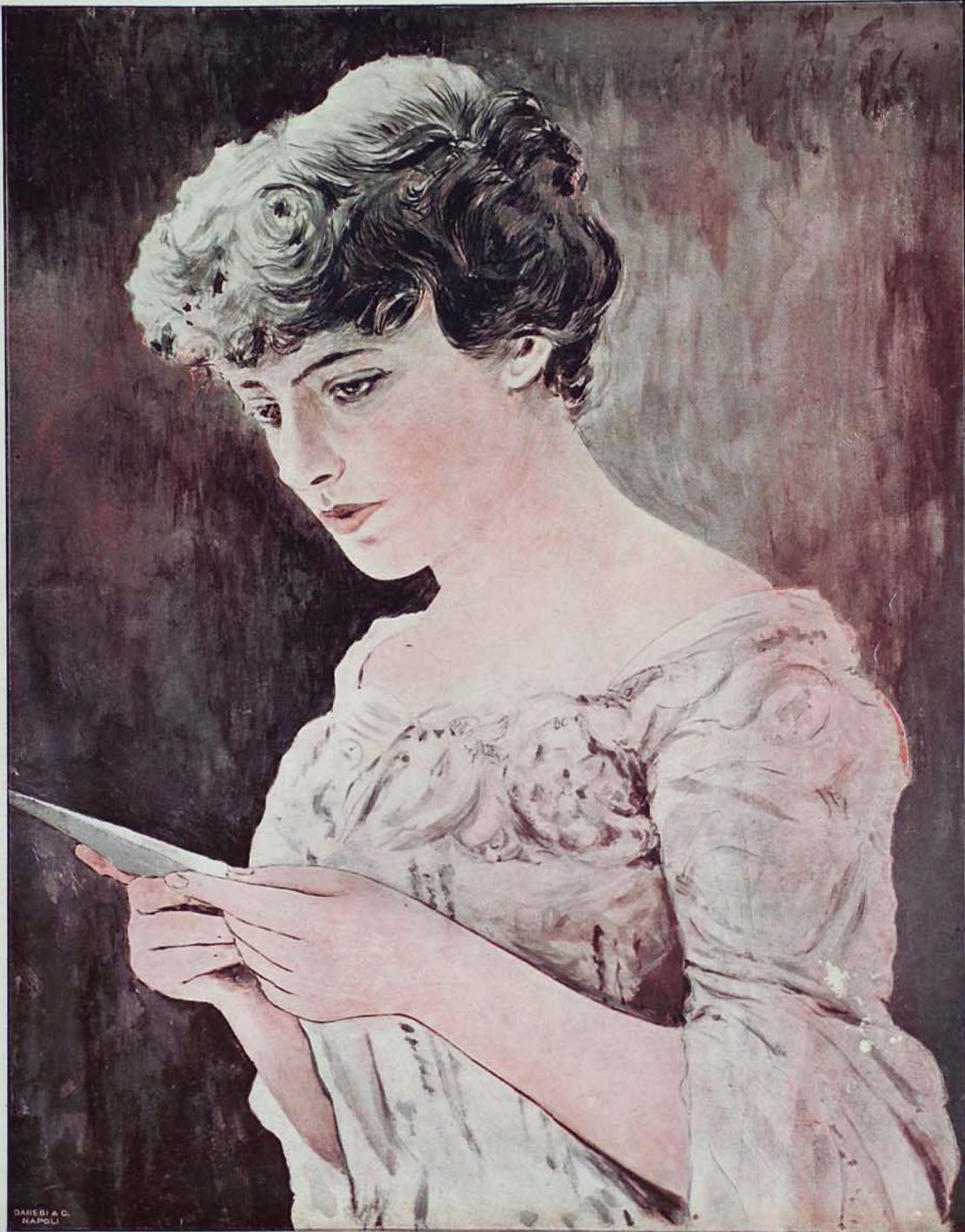


FESTE ESTIVE

Ricordo 1909

PIEDIGROTTA BELLA



DAHEBI & C.
NAPOLI



Collaboratori
per la Parte Musicale

V. Valente - -

G. B. de Curtis

E. Di Capua -

D. Napolitano

E. Cannio - -

E. Nutile - - -

R. Segrè - - -

TESTO:

Biagio Chiara - -

N. F. Mancuso - -

Papiliunculus - -

Menotti Bianchi -

Carlo Rocco - - -

G. De Rosa - - -



Prezzo, Lire 0,80

Oltre il 30 Settembre Lire 1,50



Premiato Stabilimento tipografico Bideri

NAPOLI - Via S. Pietro a Majella, 17 - NAPOLI

Ogni diritto di proprietà letteraria riservato

Se volete comprare con piena soddisfazione e risparmio, dirigetevi, per i vostri acquisti, sempre ai

Grandi Magazzini Italiani

E. & A. Mele & C.

Napoli

3

FESTE ESTIVE
RICORDO

Piedigrotta Bella

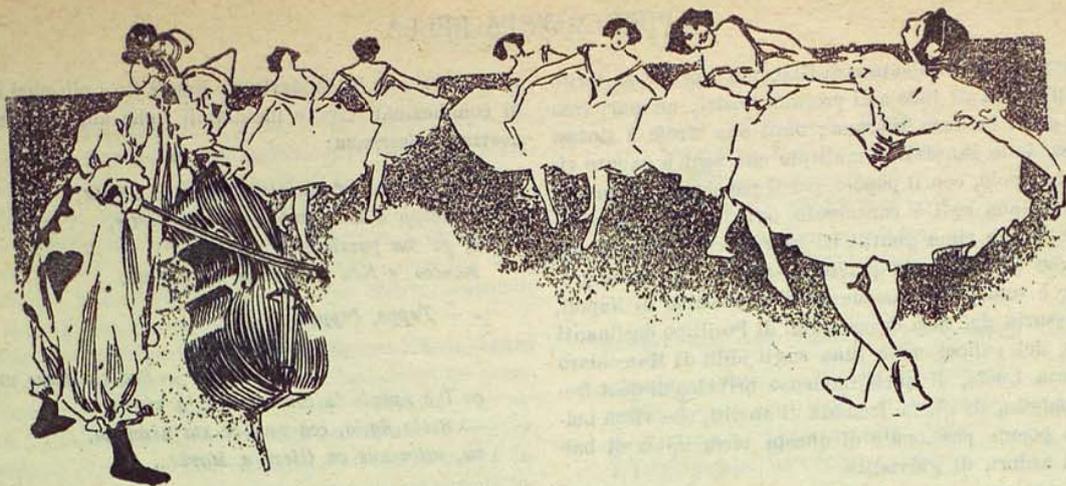


Prezzo Lire 0,80
Oltre il 30 Settembre L. 1,50

Premiato Stabilimento tipografico Bideri

Officine de la "Tavola Rotonda",
NAPOLI - Via S. Pietro a Majella, 17 - NAPOLI
di faccia al Collegio di Musica
1909

Ogni diritto di proprietà letteraria riservato



La poesia dialettale napoletana

Salvatore di Giacomo

Un quarto di secolo di eletta poesia partenopea, fatta di sentimento e di meliosità, si riassume intorno alla personalità di questo superbo artista, spontaneo e suggestivo, nella cui anima è trovato l'idealizzazione suprema lo spirito della terra meravigliosa. Per una serie di lustri, Salvatore di Giacomo è stato il rappresentante più puro e più profondo della poesia dialettale napoletana; alla fine bellezza della sua arte si riannodano le squisite trame di amore e di melancolia, che infiorano da tempo il popolo ardente e canoro; le più gloriose canzoni del passato musicale del popolo di Napoli, si debbono alla prodigiosa ricchezza lirica di quest' uomo possente, che è innalzato il dialetto a nobiltà di espressioni non raggiunte mai prima. Per virtù di Salvatore di Giacomo, il dialetto partenopeo è divenuto il più ricco, il più bello, il più armonioso, il più fervido idioma delle passioni, come pure per sua virtù la canzone è divenuta la più sincera, la più interessante, la più caratteristica manifestazione paesana.

Egli può veramente dirsi l'anima eminentemente comprensiva di Napoli sua; il cuore del popolo è nel suo cuore. Salvatore di Giacomo si sente nella Napoli bella e misera che scompare, nella Napoli tradizionale e povera, sofferente e gioiosa, che a poco a poco si dilegua, con i suoi miasmi, ma anche con le sue leggende e con la sua umile poesia. Nell'arte di Salvatore di Giacomo, rivivono e palpitano le visioni della Napoli che non vedremo più, e che fu come una viva fantasmagoria, senza l'eguale; rivivono le oscure casette pescatorie di Santa Lucia, umili e magnifiche dinanzi al golfo lunato, testimoni di pas-

sioni e di tragedie, di sacrifici e di vizii, di eroismi e di viltà; casette congiunte da funicelle cariche di vesti e di pannolini, agitati dal vento che s'internava tra quei meandri. Rivive il popolo della Napoli che si rinnova, che esteriormente si rinnova, nel fervore delle classi industriali, ma che nel suo spirito intimo non muta, poichè non mutano le azzurrità del suo cielo e del suo mare, azzurrità magiche che inebriano ed esaltano l'anima, incantesimi prodigiosi, celebrazioni di una divina primavera perenne.

Il primo editore che accolse la giovanile produzione poetica di Salvatore di Giacomo, fu il nostro Cav. Ferdinando Bideri, che nel suo fine intuito, e nella sua acuta comprensione, seppe mirabilmente riconoscere nel fecondo ingegno, ancora alle prime armi, un futuro trionfatore.

Ferdinando Bideri, verso il 1875, si accaparrò l'esclusività dell'opera del di Giacomo, e poi seppe comporla in una mirabile edizione, rimasta unica — con illustrazioni di Rossi, di Scoppetta, ed autografi musicali — edizione che parve un miracolo di eleganza e di buon gusto, e che può veramente dirsi una delle più squisite emanazioni dell'arte editoriale italiana. La madre di Salvatore di Giacomo, la buona signora Patrizia, ricevendo allora dal Cav. Bideri, in omaggio, la prima copia del libro filiale, con devota dedica, ne ebbe una commozione così profonda, che in una gentile lettera di grata risposta, gli espresse che era sua aspirazione essere chiusa nel sepolcro con quel libro tra le mani, tanto caro gli era il volume che accoglieva il tesoro sentimentale della sua creatura, e il prezioso lavoro dell'editore comprensivo.

Ogni canzone di Salvatore di Giacomo esprime un largo volo dell'anima di luce e di profumi nostri, un purpureo palpito della bellezza sovrana; ogni sua strofe è sintesi luminosa delle sensazioni multiple che egli è saputo vivere nel popolo, con il popolo, per il popolo; alla suprema gioia popolana egli è consacrato ogni musicale spontaneità delle sue rime gentili ed espressive; tutta la sua opera, che abbraccia un quarto di secolo di doviziosa produzione, è una glorificazione dell'incantesimo di Napoli, della lussuria dei fiori dei giardini di Posillipo declinanti al mare, del pallore della luna sugli idilli di Marechiaro e di Santa Lucia, di quell'immenso brivido, di quel fremmente palpito, di quella frenesia di aneliti, che vibra nell'eterno poema passionale di questa terra unica di balsami, di ardori, di giovialità.

Per conoscere quanto sia grande Salvatore di Giacomo, conviene conoscere la vita del popolo partenopeo, la sua fede e le superstizioni sue, il suo intuito profondo e la sua intelligenza, viva, spiccata, geniale, il senso suo di arte innata, la vivacità, lo spirito il brio che lo distinguono, la festaiola sua giocondità, l'allegrezza immutabile che lo costringe a trarre note da chitarre e mandolini, nei meriggi ardenti, e nelle notti stellate; conviene conoscere la beata sua indolenza e il rapido entusiasmo, la poetica sentimentalità e l'ardore possente, le idealità e le sensualità sue; conviene penetrare le sue gioie di sensi e le sue ebbrietà sognanti; amori che germinano dall'infanzia, covano nell'adolescenza, fiammano nella giovinezza, e fioriscono lungo i vicoli tortuosi, s'insinuano negli oscuri « bassi », si espandono all'ombra degli alberi, custodi inconsci, nelle solitudini dei giardini suggestivi nell'ampia espansione di desideri, persuadenti alle blandizie della voluttà. Conviene vivere questa proteiforme anima di Napoli, che tripudia da Piedigrotta a Montevergine, ebra del suo bacchanale, che s'oblia sulle rive silenti, lusingata da un'ala di canzone, e che diventa tenera ed infantile e buona, in una felicità di passione umile e solinga.

Nell'arte dialettale noi abbiamo, diciamo così, gli specialisti dell'umorismo, della satira, dell'ironia, come i cantori del sentimento e della passione; Salvatore di Giacomo, è toccato tutte le corde della lira, riuscendo così più completo e però più grande. Egli è saputo dare la canzone birichina, arguta, come il canto d'amore e di melanconia; il quadretto di genere e la dipintura dei paesaggi; è saputo essere ironico, giocondo e tenero, e però può dirsi il comprensore magnifico, tumultuoso, vario, irrequieto, che è saputo cogliere tutte le manifestazioni paesane, esprimendole in una multipla e profonda interpretazione di vita. L'opera di Salvatore di Giacomo, appare, dunque, per questa sua intima e singolare virtù, complessa, come raramente è stata opera di poeta. Nella canzone del di Giacomo, è la gemma prediletta del popolo partenopeo. Non v'è soggetto, ancor che esiguo, che egli non abbia saputo elevare a dignità inarrivabile. La singolare sveltezza, l'agilità, il movimento, la vigoria del colorito, la potenza scultoria, la mollezza plastica dei versi, la tenerezza dei sentimenti, la sintesi largamente svolta in breve e rapido succedersi di strofi, dimostrano quali attitudini eccezionali abbia avuto l'arte di questo aristocratico rappresentatore della vita comune.

Noi ricorderemo sempre la profonda suggestione estetica, di quel prezioso poemetto, che Mario Costa rivestì di

note deliziose: 'O *munasterio*. Esso è fra i più puri ricordi di commozioni vive e inobliabili, che abbia esaltato la nostra adolescenza:

*Jettaie stu core mio mmiez' a la strata
e 'ncopp' a na muntagna me ne iette,
e, pe' na passiona sfortunata,
moneco 'e San Francisco me facette.*

« — *Tuppe, tuppe!*

— *Chi è?*

— *Ccà ce stesse uno*

ca l'è caduto 'o core mmiez' a via? »
— *Bella figliò, ccà nun ce sta nisciuno,
va, iatevenne cu Gesù e Maria...*

*Se ne iette cantanno: « Ammore, ammore
cchiù nun te vò zi moneco vicino!... »*
*E p' a muntagna se purtaie stu core,
arravugliato dint' o mantestino..*

E *Marechiaro*, la meravigliosa canzone trionfalmente nota, con plauso delirante, in tutto il mondo?

*Quanno sponta la luna a Marechiaro,
pure li pisce nce fanno a l'amore!
S'arrevotano l'onne de lu mare,
pe' la priezza cagnano culore...
Quanno sponta la luna a Marechiaro...*

Scetete Carull, ca l'aria è ddoce...

Sentimento inesprimibile, tenerezza che suade in un oblio di sogni. E la *Luna Nova*:

*La luna nova 'ncopp' a lu mare
stenne na fascia d'argiento fno,
dint' a la varca lu marenare
quase s'addorme c' a rezza nzino...
Nun durmì, scetete, oie marenà,
votta sta rezza, penza a' vucà!...*

Una singolare affinità di anime corse tra Salvatore di Giacomo, e Mario Costa, il suggestivo artefice musicale. Dalla fusione spirituale di questo poeta e di questo musicista, scaturirono, in quel secolo d'oro dell'idealità estetica popolana, le più belle, le più gloriose creazioni della canzone partenopea.

Salvatore di Giacomo, seppe penetrare, con sì sottile intuizione psicologica, nella energia affettiva di Mario Costa, da divenire l'idealizzatore del suo sentimento, il cantore della sua passione. Ed ecco che i due fratelli spirituali, pur rimanendo in arte al loro posto di poeta e di musicista, nel fatto si sdoppiavano, e Salvatore di Giacomo diveniva Mario Costa, se dovea esprimere il sogno d'amore, il desiderio di tenerezza, il palpito di vitalità di lui; e Mario Costa si sforzava di diventare in musica Salvatore di Giacomo, così profonda e vera gli appariva l'espressione che questi avea saputo trovare per il suo pensiero passionale, che aspirava a mutarsi in pensiero d'arte. E così il di Giacomo, seguì il Costa nella sua fase di passione, esprimendone tutte le sfumature, le sottili evanescenze, le ansietà e i brividi: e l'innamoramento fu celebrato in *Carull*; e la prima visione di bellezza circonfusa dalla magnificenza della primavera paradisiaca fece scaturire *Bra de Maggio*; e le oscure tristezze produssero canzoni di ricordi; e il martirio del

dubbio fu espresso in quella recente canzone *Ma chi sa!* che à pregi singolari di sincerità e di psicologia, nella sua bellezza armoniosa. Eminentemente fantasioso, Salvatore di Giacomo, sapeva comporre in armonia di rime le aspirazioni sentimentali di Mario Costa, e tutta la serie di meravigliose canzoni che si debbono a questo prodigioso periodo di collaborazione estetica, possono dirsi due storie: una storia poetica ed una storia musicale, fuse in una sola storia di un'anima.

Nulla può ricordarsi di questo prodigioso artista, senza un profondo brivido di commozione. Le sue canzoni sono penetrate nel nostro spirito, e vi hanno risvegliato un'armonia ineffabile di sentimenti. *Carullì, Marzo, 'E ccerase, 'E spingole frangese*: che tesoro di ricordanze non è legato a queste canzoni, che ci accessero d'una ebrietà indicibile! Aprile e le ciliegie:

*Abbrile, abbrile! Mmiez' 'e ffronne 'e rosa
vaco venenno 'o frutto 'e chisto mese;
cacciate 'a capa, femmene cianciuse,
io donco 'a voce e vuie facile 'a stesa:
« Frutto nuviello 'e mese 'e paraviso!
Collera ncuorpo a nuie nun ce ne trase!... »
'E ccerase!... 'E ccerase!...*

Il simpatico venditore ambulante di ciliege narra la breve storia dell'amore suo, la rifà in sè, pensando alla bella *Purticesa* dell'anno prima, *Rosa 'a vruccolosa*:

*Belli tiempje de lacreme e de vase!
Ogne lacreme quanto a na cerasa!...
Ogne cinche minutele nu vaso!...*

Ma la bella infedele andrà sposa al capitano d'un legno genovese, e il venditore con amara filosofia si conforta.

*'E ccerase!.. 'E ccerase!... Abbrile 'e 'o mese
c'uno se scorda meliune 'e cose...
Capitano d' 'o legno genovese,
a me nun me ne 'mporta ca t' 'a spuse;
me daie na voce a n' ato pare 'e mise!...
'E ccerase!... 'E ccerase!...*

Una immensa onda di passione solca la lirica del poeta; sono ardori di desiderii, e sfumature di rimpianti, speranze e disillusioni.

*Viento, ca spierde 'e sciure spampanate,
spartece pure a nuie, spierde 'st' 'ammore.
Asciutta tanta lacreme spuntate
dint' a chilli bell' uocchie e 'int' a stu core,
viento, ca spierde 'e sciure spampanate...
'E comm' accumminciaie, comm' è fernuto
'st' 'ammore nuosto e tu fance scurdà:
ietta 'o terrenno ncopp' a 'stu lavuto,
e fallo sottaterra cunzumà...
Ah, comm' accumminciaie!... Comm' è fernuto!*

E di quante espressioni, e di quante apparenze non s'infiora questa viva onda di passione, che è il palpito incessante dell'anima meridionale! Talora la lirica di Salvatore di Giacomo, è pervasa da una soavità petrarchesca:

*E ce steva na guagliona
cu na faccia 'e na Madonna,
cu na capa ionna ionna,
c' à salute assai sottile
e cu n' anema gentile.*

Talora è soffusa d'uno scoramento leopardiano:

*Mo chiagneno cu mmico
l'arbere, l'erba, 'e ffronne,
e l'eco me risponne.
Cchiù 'sta faccia nun rire,
ma 'e lacreme se nfonne:*

*dint' a 'sti mmane meie rossa se nzevra
e s' annasconne...*

Talora à una mite ingenuità pascoliana:

*Campagna fresca e verde muntagnella,
stelle lucente assai cchiù d' 'e cannele,
nzignateme na femmena cchiù bella
e cchiù fedele! Sì: bella e fedele!*

*« Cchiù belle — 'a muntagnella me risponne —
nun ce ne stanno 'e chesta ca tu saie:
p' 'a mmidia 'a stessa luna s' annasconne,
'o sole stesso se n' annammuraie ».*

*« Torna! » me dice l'acqua che cammina
pe mmiez' a l'erba e tene d'oro l'onne;
« torna, ch' è bella, è geniale, è fina...
Torna! » me dice, e passa e s' annasconne...*

*Povero core mio, povero core,
comm' ampreso te faie bell' e capace!
Doppo c' avesse avè n' ato dolore
voglio fa pace! Sì: voglio fa' pace!...*

'A sensitiva racchiude una tenue, sottile, piccola osservazione:

*Quanno nun parle, o appena
risponne, indifferente,
che pena, aimmè, che pena!
Ma po' me vene a mente
ca l'erba sensitiva
si pare morta è viva.*

Salvatore di Giacomo canta l'amore, in tutte le varie espressioni che assume nell'ardore vulcanico, e nella sentimentalità marina di Napoli: dall'amore immenso, che per salvare l'amato si sacrifica fino a diventare vivente rinunzia, come *Zi munacella*, fino all'amore fatto di sangue, che trova vendetta nella solitudine di un carcere, come nei rapidi sonetti: *A San Francisco*. Dall'amore puro che canta:

*Lu cielo pare na vesta de sposa,
tutta de diamante arricamata;
chesta è la vesta de Maria Rosa
cusuta cu li mmane de na fata!*

fino alla cavalleresca infamia della fanciulla che si prostituisce per provvedere di buone vivande il suo Aniello carcerato, introducendo, per di più, nel pane un biglietto di pietosa menzogna:

*Nu biglietto 'int' 'o ppiane essa ha mpezzato,
(quanno Aniello s' 'o mmangia 'o liggjarà)
« Nega sempri mi ha detti l'avucato!
Sempre ferele Annina ti sarrà! »*

Lacrime e tradimenti, sorrisi e martirii, amori e melanconie d'abbandoni. E passano nei suoi canti vapori di labbra invitanti alla voluttà del bacio:

DALLA SOGLIA

*Poi che varco i miei sacri limitari,
importa che mi curvi in bello sdegno,
la polvere deterga dai calzari
che impolverai per via col volgo indegno,
la bestia immonda della vanità.*

*Di giovinezza pago e di rivolta,
con dondolo tacito a me stesso,
mi lontano, ritorno all'ombra molta
perchè mi prenda in suo divin possesso:
esulare m'è dolce dalla stolta
congiura umana e chiudere l'accesso
ai fiati della sua brutalità.*

*Se ad oriente sbianchi il cielo o arrosi
con timido pallor di qualche stella,
e accenni la solare apoteosi
il primo suon che fa la dianella,
mi sasierò di fresca purità.*

*Ha saporito il sol di linfe amare
quello che morsicai selvaggio alloro:
oggi torno all'ombroso casolare
per che tranquillità mi sia ristoro:
avviverò l'estinto focolare*

*L'issopo ardendo il cinamo e l'alloro
che in lontana mietei selvosità.*

*Mi guardi Solitudine beata
da gli occhi fusi in luce di viola,
letaniando la dimenticata
unica gioia: O Solitudo sola,
nella vita perfetta castità „*

*Corra il mondo con furia di uragano
l'istrionica Gloria a suon di tromba,
pur ch'io viva pensoso eremitano
l'anima esperta a voli di colomba,
e il cuor mi sia fedele casigliano:
udirò da lungi l'ansito che romba
sui cemiteri delle volontà.*

*Forse domani un altro sogno emigra
disilluso a cercare i suoi abissi,
domani forse una speranza pigra
sorge fiorita dai dolenti eclissi
per sé beare nella chiarezza.*

*L'assurra avemaria delle campane
la pace effonda sul mio giorno ardente:*

*io bevo l'acqua delle mie fontane,
mi cibo con il pane di mia gente
e vesto quelle che filaron lane
nel contado le oneste donne intente
a bella gara d'operosità.*

*Le porte di mia casa son di rame
protette contro il turbine aggressivo:
la conquista superba del reame
intraveduto ha tossico ed olivo,
i segni di una pia malvagità.*

*Qui l'arca di mia fede è custodita
e non Platone non Petrarca mai
vi soffieranno un alito di vita!
Rose grige mi danno i miei rosari
e anelli di velluto ho sulle dita,
anelli che in silenzio lavorai
compreso di mia sacra infermità.*

*L'ombra su l'arca il tragico episodio
compone di peccati e tradimenti,
l'amor s'infosca si chiarisce l'odio
e sempre in lotta veglian due dementi,
Satana e Cristo eterne deità.*

Biagio Chiara

*Vocca addurosa e fresca,
vocca azzeccosa e doce,
addò c'ò tuo se mmesca
stu sciato, addò la voce*

*è museca, è suspiro,
è suono cristallino,
vocco 'e curallo fino
cchiù pura 'e nu zaffiro;*

*sì perla preziosa
sì mmiele nzucarato,
sì na rusella nfosa,
sì n'aceno 'e granato...*

E passano misteriosità di occhi profondi di ineffabili malle:

*Occhie de suonno, nire, appassionate,
ca de lu mmele la ducezza avite,
pecchè, cu sti guardate ca facite,
vuie nu vrasiero mpietto m' appicciate?*

*Vuie, ca nziemme a li sciure v' arapite,
e nziemme cu li sciure ve nzerrate,
sciure de passione me parite.*

Salvatore di Giacomo possentemente à dato alla sua terra, il più puro tesoro di commozioni; il suo nome è diffuso ampiamente, trionfalmente, oltre i monti ed oltre i mari, ma nella città che lo à espresso dalle sue intime, ascose radici, egli è il possente cuore melodioso, che le à impresso un'orma geniale nella vita del pensiero e del sentimento. E la poesia dialettale, ch'è venuta dopo di lui, si è lumeggiata delle affascinanti irradiazioni della sua arte, e molti fra i più fervidi ingegni giovanili, inconsciamente anche, traggono ritmi e armonie dalla doviziosa fecondità della sua poesia, che è assunta a grandezza di simbolo per il popolo partenopeo.

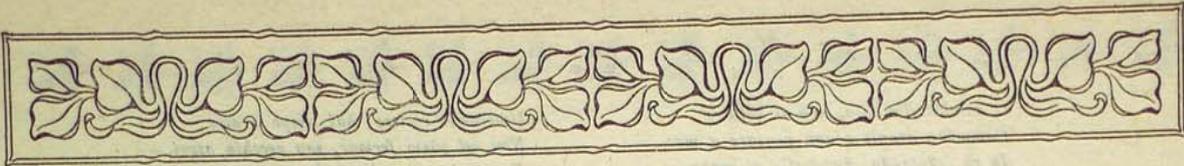
E il poeta gaio e melanconico nel licenziare le sue rime, non chiede altro, se non che esse possano risvegliare nelle anime comprensive, la suggestione d'una passione non obliata ancora, e la dolcezza di una melancolia goduta e sofferta, in tempi un po' lontani:

*Va, libro, atturniato d'angiulille,
sceta stu ffuoco, e nun 'o fa stutà;
nu sciore sicco, nu cierro 'e capille
a chi te legge falle allicurda.*

Ed il suo desiderio, non è stato espresso invano.

Nicolò F. Mancuso





RAPPRESAGLIA

La spagnoletta della finestra era chiusa ermeticamente; gli arazzi cadevano pesantemente sul pavimento, coperto da un finissimo tappeto di *horassan* d'una impareggiabile ricchezza di colori, e d'un tessuto leggero, dalle trame sottili e intricate ed aggruppate capricciosamente in un magnifico effetto di tinte confuse, cangianti, simili alle antiche stoffe seriche.

La mobilia piccola, laccata in nero ed oro, era sparsa confusamente pel salotto, e si rifletteva nei grandi specchi di Venezia; due vasi di porcellana della fabbrica di Capodimonte, accoglievano ricche piante di capelvenere: innanzi al balcone ampio, ergevasi orgogliosamente, col suo lungo e largo fogliame, una verdissima musa.

I quadri ad olio, di pregevoli autori, si distaccavano dalle pareti riccamente tappezzate, e le tinte dorate delle cornici avevano riflessi strani alla luce della vampa azzurragnola del caminetto. In fondo al salottino, in una squisita libreria d'ebano, facevano bella mostra i libri dal dorso di marocchino a vari colori, su cui risaltavano i titoli in oro, sottilissimi.

Giulio era intento a scrivere; di tratto in tratto si agitava sulla sedia, nervosamente, fissava gli occhi al soffitto, alla fiamma del caminetto, e istintivamente, con l'estremità della penna, compieva capricciosi girigori sulla carta bianca.

A un tratto si alzò, e presa una sigaretta l'accese, e si sprofondò su la poltroncina a sdraio, che con le braccia aperte voluttuosamente lo invitava ad un dolce abbandono.

Giulio, giovane e simpatico patrizio, d'una eleganza suprema nei modi e nei gesti, dalla voce armoniosa che affascina, dalla coltura profonda, era un fine spirito, aristocratico e pensoso.

Piccolo di persona, aveva lineamenti marcati, e la barbeta, corta nera, gli dava un'aria di nobiltà. Era facile agli entusiasmi, come pronto al risentimento; in fondo alla sua natura c'era sempre un'onda di sentimentalità, un soffio di romanticismo, una sottile sfumatura che lo rendeva interessante.

Nel grande silenzio dell'ora, Giulio fumava voluttuosamente, disteso sulla poltroncina soffice, e pareva che con lo sguardo seguisse lo svolgersi delle spire del fumo; ma il suo pensiero era assai lontano, verso plaghe ignote,

la sua anima migrava verso le atmosfere misteriose del sogno.

La porta della camera, spinta da una mano amica, si spalancò. Un giovane alto, apparve, imbacuccato in una pelliccia. Liberatosi del cappello, e del lungo soprabito, si fregò le mani, avvicinò una poltroncina al caminetto e sedette vicino al fuoco.

— Sei di già tornato? — chiese Giulio.

— Sì, e la mia prima visita è stata per il mio caro ammalato. — E portò amichevolmente la mano sulla spalla dell'amico.

— A proposito, dammi il polso.

Arturo, prese il polso dell'amico tra l'indice ed il pollice:

— Bene! benissimo!... I battiti uguali, vibranti. E poi il viso bello, fresco... Guarito!... Anche il cuore è guarito... Non è vero?...

— Il mio gattino s'è data la briga di distruggere l'ultimo ricordo d'amore! — fece ridendo Giulio. — Guarda!

Ed accennò un amorino di maiolica, moncherino e col muso e le ali rotte, buttato per terra.

— Dunque non l'ami più?... Lidia non è più la tua dea, la tua ispiratrice?

— Arturo — soggiunse il giovane, molestando il fuoco con la molla, — non esageriamo. Per quella donna io non ò mai avuto nè un grande, nè un vero amore. Io non l'ò mai amata!

— Per Dio! — esclamò Arturo in tono scherzoso — troppa, troppa guarigione!...

— Non credere, mio caro Arturo, che la mia sia una finzione, per nasconderti le piaghe segrete della mia anima. Tu vedi che nella mia voce non c'è rimpianto, e in me non c'è schianto alcuno. Io ricordo ora tutto, chiaramente, semplicemente, e la verità mi appare spoglia di ogni bugiarda illusione. La figura di Lidia, la mia avventura con lei, mi appaiono in tutta la loro semplice integrità.

— In tal caso non posso che compiacermi sinceramente con te. — Ed Arturo accese ad un tizzone la sigaretta. — Mi compiaccio con te, perchè hai finalmente dato bando ad ogni sentimentalismo inutile.

— Ora che sono lontano da lei, — continuò Giulio — vedo la sua figura come divisa da me, come fuori di me, e però posso essere sincero spettatore ed analizzatore. Ora

*
* *

*O vecchierella mia, non ti voltare
Cammina avanti e non pensare a me:
Io vo, cantando, fiumicello al mare,
E al mar ci arriverò prima di te. -*

*- Oh la miseria de' capelli bianchi!
Oh le paure dell'estremo dà! -
- E allor, vecchietta mia, perchè ti stanchi,
Me lo sai dire, a camminar così?*

*Vieni qua, vecchia mia, non aver fretta,
Che oramai siamo giunti in riva al mar;
Il mare è come il tempo, il mare aspetta:
Vieni qua, buona vecchia, a riposar. -*

*- Addio, fanciul che canti e nulla sperì! -
- Ancora un fiore, e poi l'aggiungerò. -
- Oh l'ingordigia de' capelli neri! -
- Oh i fior d'un tempo, che trovar non so! -*

*- Giovinetto cortese; hai tempo a dire;
Non mi posso fermar, son vecchia assai. -
- Buona donna, morir s'ha da morire:
Al mar con me stasera arriverai. -*

*- Crudel fanciullo, io sono sola al mondo,
Son vecchia e vado al mare; e chi sei tu,
Chè parli di morir tanto giocondo?
Torna, fanciullo, non seguirmi più! -*

*- Buona vecchia, tu hai fretta ed hai paura,
Io mi fermo cantando a coglier fior;
Ecco il dicario di nostra natura:
Cammina avanti, che l'aggiungo ancor. -*

Papiliunculus.

io ricordo tutto di lei, ma, così, semplicemente, come si può ricordare una figura incontrata per via, o una statua lungamente ammirata in un museo, o una bella musica ascoltata religiosamente. Ma nulla di più. È solo il cervello che rievoca la sua immagine; il cuore non prende parte a questa festa di ricordi.

— Così dunque, ella ti è completamente estranea, ora?...

— Completamente. Vedi: io ricordo tutto di lei; ricordo il nostro primo incontro al ballo, ricordo l'impressione suscitata nella mia anima, dalla sua bellezza. Il suo corpo magnifico, fatto solo per la seduzione profonda, fu per alcuni giorni la visione tormentosa, continua, del mio travagliato spirito. Io ricordo in maniera perfetta che fu unicamente il suo corpo, la sua carne peccaminosa, a impressionare il mio spirito, perchè il mio amore per Lidia fu desiderio di senso. Amai in lei non l'anima, non lo spirito, ma la sua bellezza fatta di tutti i fascino della sensualità; le sue labbra spasmodiche, il suo amplesso febbrile, il suo sguardo colmo di mille seduzioni. Credimi, avrei voluto con un sol bacio berle tutta l'ebbrezza, e suggerire la sua estasi, come si sugge il miele dal calice d'un fiore. Ora, tu comprendi come questo sia l'amore più terribile e più doloroso, perchè quando è insoddisfatto, uccide l'uomo più forte, inesorabilmente. Ed io divenni triste, nervoso, perfido, selvaggio. Tutto mi dava ai nervi, tutto mi infastidiva. Avevo un gran disgusto d'ogni cosa: della vita, degli amici; odiavo il giorno, odiavo la notte, tutto quello che mi circondava. Avevo come una brama di torturare, di uccidere, di spargere il male dovunque; di spargere il dolore là dove vedevo la felicità, per soddisfare quella voluttà indicibile che mi uccideva lentamente.

— Io fui il solo che ti consigliai di fuggirla, di dimenticarla, io che sapevo tutta la sua perfidia.

— Un giorno andai a casa sua. Ero trasfigurato di pas-

sione. Pallido, ansioso, lacrimante, le dissi tutto il mio amore grande, e tutto il grande dolore che mi uccideva...

— E lei?...

— Ne rise!...

— Rise?...

— Sì; quel riso mi rese pazzo, perdetti la visione d'ogni cosa; la gittai oscenamente su d'un divano... Ella cercò di gridare, di opporsi, di divincolarsi; ma io la tenni fortemente inchiodata. La sua ira, il suo furore, furono la mia vendetta, la mia vittoria!

Quando la lasciai libera, Lidia non disse più nulla. Mi guardò e pianse per dispetto. Quel silenzio, fattosi attorno a noi, dopo la lotta feroce, dopo quella resistenza ostinata, mi umiliò, e un senso di disgusto mi salì alla gola, e mi sentii vile. Cercai d'avvicinarla, di chiederle perdono per il mio atto brutale, dissi, di volermi uccidere ai suoi piedi; ma le forze mi mancarono e fuggii, fuggii come un ossesso.

Il giorno dopo ricevevo per posta un suo biglietto lacconico:

« Venite. Vi aspetto ».

— Era lei?...

— Era Lidia. Io non andai al suo appuntamento. E da quel giorno non l'ò visto più.

Un silenzio si fece intorno. Le legna crepitavano nel caminetto, le fiamme lingueggiavano con riflessi azzurrognoli.

Giulio ruppe quel silenzio.

— Che te ne pare, Arturo?...

Arturo rimase immobile ancora, fissando con occhio languido le fiamme del camino; poi disse lentamente:

— Mah!... Per quanto vi pensi, mi accorgo che la donna è sempre il gran mistero, il più strano de' misteri!...

Napoli, agosto 1888.

Menotti Bianchi



La confessione del Gesuita

Padre Silvestri era entrato nella mia camera senza che me ne fossi accorto; si avvicinò pianamente al mio tavolino, ed, alzando gli occhi, me lo vidi di fronte.

— Oh, padre! — esclamai sorpreso. — Come mai, a quest'ora, quando è già suonato da un pezzo il « silenzio »...?

— Ho bisogno di parlarti — mi rispose senza scuotersi, ma con voce chiara. I padri dormono, meno qualcuno che studia. Nessuno sa che io son venuto qui, da te; potremo parlar liberamente, senza che alcuno ci molesti.

Io conoscevo tutti i padri che convivevano in quella *residenza*, con tutti scambiavo le mie idee, e da tutti avevo ricevuto, sempre, una lode, un incoraggiamento per la via che avevo scelto. Solo padre Silvestri mi sfuggiva e, più d'una volta, parlandogli della mia decisione, aveva sorriso. Io interpretai quel sorriso come espressione di gioia e, solo una volta, ricordo, mi produsse un'impressione strana che, subito, però, mi si allontanò dalla mente.

D'altra parte confesso che sempre che mi capitava di incontrarmi con lui ricevevo una scossa: padre Silvestri aveva quarant'anni o poco più, i capelli erano tutti bianchi, gli occhi spenti e melanconici, il volto scarno, e sulle guance, così presto rattrappite, si vedevano le stigmate di dolori soffocati. Camminava lentamente, voltandosi ad ogni muover d'anca, quasi temendo d'esser inseguito. Scettico, più di quanto può essere un credente, sorrideva di tutto, ma era buono, docile, caritatevole, tanto che non fu preposto mai all'amministrazione poiché, per aver supplito, per pochi giorni, il padre economo ammalato, spese più di cinquanta lire in elemosine.

— Ha troppo cuore per esser gesuita! — disse un giorno un fratello inserviente, e ricordo che questa frase mi impressionò molto. Ero troppo giovane per comprendere lo spirito della regola del Lojola!

Ma pure, quantunque non mi fossi mai intrattenuto a lungo con lui, l'amavo. Nel mio cuore

aveva un buon posto quel « padre », che sorrideva guardandomi, e che mi offriva il tabacco, quando io gli diceva che sospiravo il giorno di vestir l'abito. Io l'amavo, non so perchè: quando si è giovani gli uomini tristi e silenziosi, gli occhi melanconici, l'aspetto dolorante, il passo trattenuto, commuovono, e quella commozione genera un santo affetto. Un giorno fui per saltargli al collo e dirgli: « Padre, ditemi perchè siete triste! »; ma mi trattenni, pensando che la regola vieta di abbracciare un *fratello* e che quantunque non ancora gesuita, dovevo rispettare la regola che proibisce quelle espansioni.

Gli offrii una sedia, ma egli, guardandomi in volto:

— Sei disposto ad ascoltarmi? — disse. E pronunziò queste parole con accento grave, risoluto, fissando i suoi occhi neri nei miei, come per leggermi nell'anima.

— Ma padre... dite... cosa volete... vi ubbidirò... — risposi chinando gli occhi.

— Via, Renato, fuori queste formole, questi salamelecchi!...

— Ma padre...

— Non chiamarmi *padre*. Io non sono che un uomo che adempie il suo dovere salvando un altro che si perde...

— Sì sì, avete ragione, io ho peccato...

— No, no, non hai capito. Dimmi, sei disposto ad ascoltarmi?

— Adempio un dovere nell'ubbidirvi.

— Tuo dovere sarà quello di ascoltarmi come se ascoltassi tua madre.

E pronunziò queste parole tremando, pallido, ma con voce distinta, come chi non ammette mezzi termini e vuole andare dritto al suo fine. S'era seduto e girava lo sguardo per la camera come in cerca di un oggetto disperso. Mi sedetti confuso, mortificato, col capo chino e le braccia conserte.

— Renato — mi disse — non chiamarmi indiscreto se a quest'ora vengo a tediarti, a distorti, forse,

da un sogno gentile che cullavi nella tua fantasia; scusami se, evitando la vigilanza di occhi indiscreti, son penetrato in camera tua per parlarti. Ripeto: m'ha spinto a venire una voce imperiosa, che mi gridava nell'anima, nel cuore: salva quel giovane! Sarei venuto nei giorni passati; ma ho sperato, ho sperato vedendoti giovane, bello, forte, ho sperato pensando che sei intelligente e che nella quiete della tua stanzetta, quando non avevi vicino chi ti distoglieva, raccolto, avessi ascoltato l'anima tua ed avessi pensato al passo che davi senza misurare il pericolo...

— Padre... — interrompi con un fil di voce.

— T'ho detto ascoltami come se ascoltassi tua madre.

— Obbedisco... — risposi pianamente.

— Non t'hanno lasciato un momento libero; quando hai creduto di esser libero e di poter ascoltare l'anima tua, eri tra quattro mura silenziose, tristi, che ti chiudevano come in una tomba, spaventandoti. Hai cercato di vedere a traverso le pareti, e non hai visto che un vuoto freddo, gelido che ti agghiacciava. Ed hai cercato di atrofizzare l'anima tua, di indurire il cuore come un macigno, ma quanto più hai sperato, tanto più hai inteso qualche cosa dentro di te che si ribellava e ti diceva di insorgere, di correre nel mondo dove vi era chi ti aspettava per stringerti nelle sue braccia, per coprirti di baci, di carezze...

— Padre...

— Non negarlo, Renato... Tu non fai che piangere la notte, ed i tuoi singhiozzi, credimi, io sono un uomo, mi lacerano l'anima. Anch'io, vedi, come te, ho cercato di soffocare l'animo mio, di respingere le lagrime, anch'io, nel silenzio della mia stanzetta, quando non mi si tediava con la monotonia delle preci, ho pianto, ma io ho potuto, con gli anni, soffocare il cuore, ho potuto respingere le lagrime, tu non lo puoi, non lo devi...

— Io non comprendo, padre...

— Renato, — continuò avvicinandomisi e carezzandomi dolcemente — Renato tu domani devi vestir l'abito. Hai pensato a quel che fai?

— Sì, padre.

— Hai misurato le tue forze?

— Sì, padre.

— Hai chiesto consiglio al cuore?

— Sì.

— Hai letto la « regola »?

— Sì.

— Ti senti capace di sopportarla?

— Sì, padre.

— Ed hai deciso...?

— ...di vestir l'abito.

— Ebbene Renato, tu non lo farai.

— Perché, padre?

— Senti, anch'io, come te, sono stato giovane ed ho avuto le mie chimere, le mie speranze. Ho sognato, ma i sogni sono svaniti, perché mi mancava la forza di sopportare: ero debole. La corrente mi trascinava perché non avevo chi avesse potuto arrestarmi, trattenermi. Quest'anima, oggi divenuta nera, come la tonaca che la copre, non

ha potuto sopportare lo strazio che la tormentava, questo cuore, oggi galvanizzato, non poteva più espandersi, questa mente, ora rimpicciolita, non poteva più librarsi nelle supreme atmosfere del pensiero, perché, perché io ero solo, non avevo più padre, non avevo più la mamma, che era il sorriso, la vita dell'anima mia. Ero solo, aveva diciotto anni, ed in quell'età di sogni e di speranze, non si può vivere senza il bacio della madre. Ammai, e quando questo cuore credette di aver trovato la forza per vivere, il coraggio per sopportare le durezze della lotta per l'esistenza, con un male ribelle ad ogni cura, morì la donna del mio cuore. Cosa dovevo fare? Suicidarmi? Tentai, ma mi mancò la forza, il coraggio di farmi saltar le cervella. Senza un'ancora di salvezza, senza un aiuto cui potermi aggrappare, compresi che per arrestare lo strazio dell'animo mio, le lagrime copiose che mi scendevano dagli occhi, dovevo atrofizzare questo cuore giovane, forte, sensibile, che era la mia morte morale. Pensai e dopo un mese fui gesuita. Io ho pianto e piango, Renato, nel silenzio della mia stanzetta, ma piangevo per la libertà perduta, non per la mancanza delle carezze di mio padre, dei baci di mia madre. Ho pianto e piango, ma posso soffocare il mio pianto, stringere il cuore in un pugno di ferro, ed aspettare la morte con animo lieto, rassegnato guardandola come un'ancora di salvezza, come un termine delle sofferenze. Ed oggi, oggi che le mie guance sono rattrappite innanzi tempo, oggi che i capelli sono bianchi, oggi che le forze mi son venute meno, io benedico gli anni passati, pensando che la morte è vicina, per liberarmi... Tu, Renato, non potrai soffocare il tuo cuore, non potrai respingere le lagrime e se, per poco, lo tenterai, più atroci saranno le tue sofferenze. Non potrai dire: addio!, alla vita, quando questa ti sorride e ti chiude nelle sue braccia per coronarti il capo di un serto di rose. Non potrai rassegnarti al silenzio di quattro gelide mura, quando l'anima, il cuore, la mente, ti chiederanno insistentemente di respirare, ti chiederanno la vita, la forza, l'energia, che qui ti è tolta...

— Ma, padre...

— No, no, non scusarti... Tu menti. Avresti forza di rimaner rinchiuso, qui, tra queste mura, mentre i tuoi amici, i tuoi coetanei, si godono la vita, respirano l'aria liberamente?

— Sì.

— E dopo una giornata di lavoro, quando ritornerai nella tua stanza, stanco, debole, e non troverai la mamma tua che ti carezzerà, ti bacerà la fronte madida di sudore, cosa farai?

Lo guardai in faccia, spaventato.

— Una lagrима ti scende sul viso, come una perla. Mi dice troppo chiaramente che quelle preghiere che dovresti pronunziare, si muterebbero in altrettanti bestemmie, che diresti con l'anima. Renato, ritorna nel mondo, vedrai che Maria...

Lo guardai in viso e rinculai spaventato, commosso.

— So tutto, Renato. Ritorna nel mondo; Maria ti ama ancora e se ti respingerà troverai cento ra-

gazze che, dandoti la mano, ti daranno l'anima e la vita. Se sapessi come ho pianto io, quante lagrime ho dovuto soffocare, quando ho sognato la felicità di una donna che mi avesse compreso ed amato! Piangi, piangi, queste lagrime che tu versi ti laveranno il cuore di quella brutta vernice che i miei compagni vi hanno attaccato!

Io avevo il capo tra le mani e singhiozzavo amaramente. Quelle parole mi avevano scosso: egli sapeva, sapeva tutto... Mi si affacciò alla mente mia madre, che invano mi aspettava a casa per abbracciarmi. Povera vecchia, piangeva accanto alla finestra, sperando di vedermi nella via. E le sue lagrime non avrebbero avuto fine, forse, sarebbe morta senza vedermi. Mi salì il sangue al capo, rabbrividi, mentre padre Silvestri sorrideva, carezzandomi:

— Ritorna nel mondo, la mamma ti aspetta per abbracciarti!

— Sì, sì domani, domani a prim'ora! — risposi soffocato dal pianto.—La mamma mi perdonerà di averla dimenticata.

— Non v'è bisogno d'aspettare sino a domani: ho la chiave dell'uscio segreto.

Tolsi il cappello dall'attaccapanni, e:

— Padre, son pronto! — dissi sollevato.

Scendemmo le scale di fretta, mi accompagnò per un laberinto che io non conoscevo, aprì un uscio e fui nella strada.

— Addio, padre! — esclamai saltandogli al collo.

— Addio, Renato: amerai più Dio senza questa tonaca sulle spalle!

E senza accorgermi della pioggia che veniva giù insistentemente, mi allontanai di fretta. Voltai il capo: l'uscio girava sui cardini, producendo un sibilo.

Carlo Rocco

Spezzamme 'sti catene

(PER MUSICA)

PROPRIETÀ LETTERARIA

1.^a

Lui - Nanni, 'sta vita 'nfame m' ha stancato, mille turmiente straziano 'stu core, io nun me fire cchiù, io sto' malato, men'mmo 'nterra chisto capo, oj nè.

Lei - Core 'e Rusella toja, vita mia, eu 'sti parole quanto me fai male, si me mettisse 'neore nu pugnale, manco accussi me facisso suffri!

- Rusè, si me vuò bene, spezzamme 'sti catene.
- Cicci, ma 'sta guagliona che nun farria pe tte!
- A patete abbandona, vienetenne cu mme.

2.^a

Lui - 'O munno 'o ssape quant'è forte ammore, cunosce patete 'e che panne veste, cunosce pure 'e pene 'e chisto core ca s'è stancato e nun vo' cchiù pena.

Lei⁽¹⁾ - Vergena santa, anema 'e mamma mia, che state 'mparaviso e me guardate, 'e passe 'e chesta figlia accumpagnate, 'e 'stu martirio avitene pietà!

(2) - Essa nce benedice, nce faciarrà felice.
(3) - Falle si me vuò bene, Cicci, lassamme stà.
(4) - Spezzamme 'sti catene famme 'sta carità!

3.^a

Lei - Primmo 'e te fa cuntento, core mio, primmo 'e pigliarte 'o bene 'e chesta vita 'nu giuramento voglio 'nanze 'a Ddio, ca sulo 'a morte nce po' fa lassà.

Lui⁽⁵⁾ - T' 'o ghiuro 'nanze a chesta bella Mamma che sape 'e spine ca tengo 'int' 'o core; 'e 'stu guaglione se canosce 'annore, nun ave ideie 'e chesti 'nfamità!

(6) - E mo Rusella è a toja!
Uh mamma, e quanta gioja
(a due) - Scurdammece d' 'e pene, nun nce penzamme cchiù!
Spezzamme 'sti catene fa chello che vuò tu!

G. DE ROSA

(1) Pregando, a mani giunte, l'anima della madre defunta.

(2) Abbracciandola amorosamente.

(3) Supplichevole.

(4) Idem idem.

(5) Alzando la mano in atto di giuramento.

(6) Gottandogli fra le braccia.



LE NOSTRE CANZONI

Mattinata

(A DUE VOCI)

1.

(2.^a voce) — Mio bel Tesor,
Se fossi un moscherino,
Starei ognor
Sul vago tuo bocchino
— Mio dolce Amor!
Del ciel fossi una stella,
Coi raggi d'or potrei
baciarti, o bella!
— Mio bel Tesor,
(a due) La notte fugge rapida,
Il Sole appare già,
Ovunque spira l'alto
d'eterea voluttà
E te dal sonno placido
O bella, sveglierà.

2.

(2.^a voce) Esser vorrei
Un frate confessore!
Assolverei
i falli tuoi d'amore!
(1.^a voce) Fossi il Cantor
E tu la chitarrina,
Potrei allor
Toccarti, o mia carina,
— Mio bel tesor ecc.

MERY DELLA CAMPA

* * *

Senza core!

1.

Bona ge', vuje che 'mpace durmite,
Sta canzona mo nun 'a sentite;
Sta canzona è mmiscata (1) o' chianto
E a chi va mo s' a sciala a ddurmi.
Na guagliona senza core,
Doppo tanto e tanto ammore
M' ha lassato, m' ha nchiantato
Senza dirme, neh, pechè?
Vola vo', canzona mia,
Ca a cantà i' nun 'a ngarra,
Bona ge'! cu sta chitarra
Meh! cantate appresso a me.

2.

Stu balcone addò spisso 'a parlava,
Mentre 'a luna ch' 'e ragge 'a vasava,
Tutte 'e ssere ecà sotto fermato
Quanta cose senteva 'e cuntà.
Sta figliola senza core,
Doppo tanto e tanto ammore,
M' ha lassato, m' ha nchiantato
Senza dirme, neh, pechè?
Vola vo', canzona mia, ecc.

3.

Bona ge'! si dimane 'mbalcone
S' affacciasse na bella guagliona,
Nce dicite ch' 'ha acciso a nu core
Dint' 'o mmiglio che steve a campà.
Chistu core è 'o core mio...
Doppo tanto e tanto ammore
L' ha lassato, l' ha nchiantato
Senza dirle, neh, pechè?
Vola vo', canzona mia, ecc.

V. RUSSO

(1) Mischiata col pianto.

Signora mia!

I.

Signora mia!
Pe' vuie, uh, quant' 'e quant' ammore i' sento
E quanta stima e quantu sentimento.
E chesta è 'a fantasia — Signora mia!
Ma quanno maie me so' 'ncanato tanto?
Peccè pe' vuie mo tremmo tutto quanto?
Ve saluto caramente e ve prego...
Nun saccio si me spiego!...

2.

Signora mia!
P' vaso tutt' 'e prete e miez' 'e strate
Pe' dò 'ncarrozza o appede vuie passate.
Ve pare 'na pazzia, Signora mia?
Eppure vuie ch' 'e mmane addò tuccate
'Nce passe 'e juorne mieie a fa peccate.
Ve saluto caramente e ve prego...
Nun saccio si me spiego!...

3.

Signora mia!
Penzanno sempe a vuie i' sto malato...
E l'aria m'abbisogna 'e do so' nato...
'E miez' 'a massaria — Signora mia,
Vuie ca tenite 'e bene 'a parte 'e fore,
l' miez' 'e bene vuoste avria venì.

Ve saluto caramente e ve prego...
Nun saccio si me spiego!

G. B. DE CURTIS

* * *

Sposa nuvella

1.

Sposa nuvella mia, sposa nuvella,
tengo 'nu filo 'e voce pe cantà...
Io so figliulo ancora, e 'a vita è bella:
si m' 'e lassato che ce pozzo fa?!

Te putarria cuntà
quanta nuttate tu
me t' è strignuto a 'o core...
m' è ditto: 'Un me lassà!...

Ma, pe te fa vedè,
nun ne parlammo cchiù.
l' nun pretenno 'ammore,
'o ssaie che voglio 'a te!

2.

Sposa nuvella mia, ne' è na catena
ca ce ha strignute e nun se po spezzà.
Dincello a 'o sposo tuo ca me fa pena:
ma 'o munno accussi è gghiuto, e accussi va

Te putarria cuntà, ecc.

3.

Sposa nuvella mia, te si scurdato
'e quanno t' addormive mbraccia a me?
Che me rispunne? 'A storia s' è cagnata?
E che vo di? Campammo tutt' e tre!

Te putarria cuntà, ecc.

LIBERO BOVIO

'Ammore luntano...

MELODIA

I.

Che bene nce vulèvame,
Mari, 'o tiene a mmente? (1)
E ppo' nce appiceceajeme, (2)
pechè?... pe' senza niente!
Me ne partette 'a Napule
pe' me scurdà 'e st' ammore;
ma chi vo' bbene 'e core
chesto nun 'o ppo' fa!
Mari, Mari,
Mari, Mari,
sti suspire che manno pe' tie,
t' 'e purtasse stu viento pe' me!

2.

Stongo aspettanno 'a lettera
addò me scrive: "viene,
" torna a 'sta bella Napule,
" te voglio sempe bbene!.."
Famme 'sta grazia, serivela...
Mari, famme euntento;
ca nun vece 'o mumento
ca torno 'mbracci' a tte!
Mari, Mari, ecc.

A. CALIFANO

* * *

Matenata d' Abbrile

1.

Che bellezza è stu cielo 'e matino,
'Na delizia è stu mese d' Abbrile,
Mmiez a tutte sti rose 'e ciardino
Sto scetato e me pare 'e durmi!

Uocchie comm' a stu cielo,
Vocea comm' a sti rose,
Quanta suspire e vase
Vuie v' arrubate 'a me!...

2.

Tu si bella e cchiù bella te vece
nnanz' a st' uocchie ca tengo 'nzerrate...
tutt' addore 'e sti rose schiuppate
dinto 'e vvene m' 'o svento 'e trasi!

Uocchie comm' a stu cielo,
Vocea comm' a sti rose,
Quanta suspire e vase
Vuie v' arrubate 'a me!

3.

Ma sti rose ch' a poco so' nate
Nun so' cchiù chelli rose 'e na vota,
Comm' 'e ssere d' 'e tiempe passate
Chelli rose so' morte pe mme!

Uocchie comm' a stu cielo,
Vocea comm' a sti rose,
Quanta suspire e vase
Vuie v' arrubate 'a me!

A. GENISE

(1) Lo ricordi? (2) Ci contrastammo.

Surriento bbello!

I.

Surriento è 'nu paese affatturato,
Surriento è 'nu paese 'ncantatore,
E sulamente chi nun tene core,
'E stu ciardino se nne po' scurdà!

Ah! Surriento, delizia d' 'o munno...
Chi te vede rummane 'ncantato,
St'aria doce, 'stu mare affatato,
Manco 'ncielo se ponno truvà!

II.

Chisto è 'o paese d' 'e gguaglione bbelle,
È tutto sentimento e puisia...
Addò nascette 'ammore e simpatia,
Malancunia nun ce po' rignà!

Ah! Surriento, delizia d' 'o munno...
Chi te vede rummane 'ncantato,
St'aria doce, 'stu mare affatato,
Manco 'ncielo se ponno truvà!

III.

Ah! Tramuntano bbello! Chi s' affaccia
'A for' 'a sti bbalcune e guard' 'o mare...
Nu suonno 'e fantasia tutto lle pare,
E penza: 'O Paraviso che sarrà?

Ah! Surriento, delizia d' 'o munno...
Chi te vede rummane 'ncantato,
St'aria doce, stu mare affatato,
Manco 'ncielo se ponno truvà!

A. CALIFANO

Vommero

1.

Mmiez' 'a friscura, 'o Vommero,
p' 'e strate 'e San Martino,
l'ammore malantrino
dint' 'a 'sti ssere va.

E mo appuiato a 'n' arbero
mo sotto sotto 'o muro,
'st'ammore, dint' 'o scuro,
quanta peccate fa!

Vommero sulitario!
Suonno d' 'e 'nammurate,
che saglieno a dispetto,
ma scenneno abbracciate,
senza pute parlà!...
Comme è cenèra l'evera
nun è ceniero 'o lietto,
quanne ce sta l'età!

2.

Ma dint' 'o scuro, all' aria,
comm' 'o peccato è doce,
quanno te tremm' 'a voce,
t' ammanca 'o risciatà;
quanno nun faie c' astregnere
'na mana, 'na vetella,
'na vocca piccerella
ca sape muzzecà!
Vomero sulitario, ecc.

3.

Bello e a guardà Pusilleco
cumme s' abbraccia 'o mare,
quanno ddoje bracce care
te sapene abbraccià!
Quanno dduje core dicene:
«... 'Nu poco... 'n' atu poco!...»
E 'na vucchella, 'o ffuoco
d' 'a giuventù te dà!
Vommero sulitario, ecc.

ROCCO CALDIERI

Serenatella mariola

1.

Sto accurdanno a mez' ora 'sta mandola
E n' aria bella n' 'a pozzo truvà;
Saccio cantà 'na canzuncella sola
Ma 'a mana vosta l' ha da accumpagnà.

Scetateve, scetateve,
Cu vuje voglio cantà
Scennite meh! mparate me
Qua corda aggia tuccà.

2.

Ch'noecchie cianciuse mmosta 'a luna 'a cielo
Pur' essa aspetta pe' ve salutà.
Pare cchiù bella quanno è senza velo
Comme se vrucculea a guardà ccà!

Scetateve, scetateve,
Cu vuje voglio cantà
Scennite meh! mparate me
Qua corda aggia tuccà.

3.

Scennite meh! faciteme 'o piacere
Io n' 'e ccapisco chesti nuvità
Mo è cchiù tarde assaie e ll' aute sere
Me pare ca putisseve calà!

Scetateve, scetateve,
Cu vuje voglio cantà
Scennite meh! mparate me
Qua corda aggia tuccà.

A. CALIFANO

Gerente responsabile: FIORAVANTE CARRESE

The Gramophone Company (Italy) Ltd.

La Casa ha pubblicato e messo in vendita recentemente i seguenti DISCHI CELEBRITÀ:

LA GEISHA Operetta completa eseguita dalla Compagnia Marchetti, dal libretto originale, con accompagnamento a Grande Orchestra.

- | | | | |
|---|--|-------|---|
| DISCHI GRAMMOFONO — Etichetta Nera | | C) | 53545. « Tcion Kina », M. DIAZ e Cori. |
| Doppia faccia Concerto (C) L. 6,25 - Monarh (M) L. 9,50 | | | 54377. « Di Molly qual fia la sorte », DIAZ, D' ARCO, ASCENZI e Cori. |
| M) | 054511. « Dell' aurora i primi albori », Cori; | C) | 54684. « Ad onorar gli sposi », Cori. |
| | 053199. « Orsù dal marchese si vada », SILVIA MARCHETTI, e Cori. | | 53544. « Canzone del pappagallo », DIAZ e Cori. |
| M) | 053198. « La nostra vita », S. MARCHETTI. | C) 2- | 52674. « La mia diletta », GINO TESSARI. |
| | 054220. « O mia Mimosa », MARCHETTI, TESSARI, VOLTA e Cori. | | 54380. « Ogni uom nei lacci d' amor », T. D' ARCO e G. TANI. |
| C) | 50561. « Preludio », Orchestra. | C) | 54687. « Di gioia e di contento », G. TANI e Cori. |
| | 2-52675. « Io son navigator », G. TESSARI | | 53543. « Un elisir io gli darò », SILVIA MARCHETTI. |
| C) | 53376. « Duetto dei baci », MARCHETTI e TESSARI. | C) | 54378. « Al vedere tal sorpresa », MARCHETTI, TESSARI, TANI e FAVI. |
| | 54685. « Qui sola gioia è il the », Cori. | C) | 53539. « Aria del pesciolino », OLGA ROSALIN. |
| C) | 54683. « Preghiera », Cori. | | 53542. « Tcion Kina », JOLE ROSALIN. |
| | 54381. « Quand' ero bambinella », P. CIOTTI e G. TESSARI. | C) | 53540. « La nostra vita è vita di piacer », OLGA ROSALIN. |
| C) | 53546. « Se per un uom io sento », TINA D' ARCO. | | |
| | 54379. « Vendita all' asta di Mimosa », ASCENZI, FAVI e Cori. | | |

Dirigersi per gli acquisti presso la Ditta G. Santojanni Via P. E. Imbriani e presso la Casa Editrice Bidari Via S. Pistro a Majella, 17 - NAPOLI.

Serenatella mariola

Versi di A. CALIFANO

Musica di E. NUTILE

CANTO.

ALL.^{to} MODERATO.

8-----

imitando la chitarra

Sto accur

- dan no a mezz' o_ ra sta maudo la E n'aria, bella n'ra pozzotru - va Saccio su - na ra

rall. a poco - a poco Poco piu e pp

canzuncella so - la Ma a manna vo - sta l'hadda accumpagnà Scetateve sce - ta - teve. Cuvuje voglio can

rall. col canto Poco piu pp

- ta Spicciateve mpa - ra - teme Qua corda aggia tuccà Scetateve sce - ta - teve Cuvuje voglio canta

col canto

rall. marc. e stent. 1^a e 2^a stent. 3^a

Spicciate - ve mpa - ra - teme Qua corda aggia tue - ca Qua corda aggia tue - ca

rall. stent. cres.

MATTINATA

(A DUE VOCI)

Versi di MERY DELLA CAMPA

Musica del Cav. V. VALENTE

ALLEGRETTO.

PIANO

The first system of the piano accompaniment consists of two staves. The upper staff is in treble clef and the lower in bass clef. The music is in 3/4 time and begins with a piano (*p*) dynamic. The melody in the right hand features eighth and sixteenth notes, while the left hand provides a steady accompaniment with eighth notes.

CANTO 1°

The first vocal part (CANTO 1°) is written on a single treble clef staff. It contains a few notes, mostly rests, indicating the beginning of the vocal line.

CANTO 2° *p legato*

The second vocal part (CANTO 2°) is written on a single treble clef staff. It begins with a piano (*p*) dynamic and a *legato* marking. The melody consists of eighth and sixteenth notes.

Mio bel te - ser..... se fos - si anmosche - ri - no sa - rei o .

The second system of the piano accompaniment continues from the first system. It features dynamic markings of *p*, *mf*, and *p* across the two staves. The musical texture remains consistent with the first system.

p legato *mf*

Mio dol. ce a - mor..... del .

gnor..... sul va - go tu o bocchi - no!

s *mf*

s

ciel fossi u - na stel - la coi rag - gi d'or..... po - tre i baci artio

s

p

bel la!..... La notte fugge ra - pi - da il sole appare appa - re

s

mi bel te - sor! La notte fugge ra - pi - da il sole appare appa - re

p

MATTINATA

già ovunque spirà l'a - li - to d'eterea voluttá..... e tedal

già ovunque spirà l'a - li - to d'eterea voluttá d'eterea voluttá e tedal

sonno pla - ci - do obella o bella sveglie - rá e tedal sonno pla - ci -

sonno pla - ci - do obella o bella sveglie - rá e tedal sonno pla - ci -

do o bel - la sveglie rá sveglie - rá.....

do o bel - la sveglie - rá sveglie - rá.....

1^a 2^a

MATTINATA

SENZA CORE!

Versi di V. RUSSO

Musica di E. DI CAPUA

All. moderato.

PIANO



p



CANTO *con slancio*



p

Bo - na ge'.....vuicampacedarmi - te sta can zo.....navuinunasen.



p



eres. *dim.*

- ti - te sta can zo.....n'émiscatac'ochian. to e a chi va.....mosescial'adur.



eres. *dim.*

pp
 - mi. Na fi- glio - la senza co - redoppo tan - to etant' ammo - rem'ba las.
pp

- sa - tom'anchianta - to senza dir - me ne pec - ché..... Vo - la
pp

vo - la stacan - zo zaca can - tá i' nun'a 'ngar - ro bo - na
pp
crca:

ge' cu sta chi - tar - ra me can - ta - t'appriess'a me.....
pp
crca:
 D.C.

SENZA CORO

SIGNORA' MIA.

Versi di
G.B. DE-CURTIS.

Musica di
D. NAPOLETANO.

Allegretto mosso.

The musical score is written in 6/8 time and consists of a piano introduction and three systems of vocal and piano accompaniment. The piano introduction is marked *ff* and *Allegretto mosso*. The first system of the vocal part begins with the lyrics "Signo - ra mi - - a," and the piano accompaniment features a steady eighth-note bass line. The second system continues with the lyrics "Pe vuie, hu, quant'e quan t'ammo-re i sen - - to e quan-ta sti-mae quan-to sen-ti -". The third system concludes with the lyrics "men - - to E chesta è fan-ta-sia Si-gno-ra mi - - a! Ma". The piano accompaniment for the third system includes a *ff* dynamic marking. The score uses various musical notations including slurs, accents, and dynamic markings (*ff*, *p*).

p

quan - no maie - - me so'nca-na-to tan - to, pec-chè - - pe

vuie - - - - - mo tremmo tut-tu quan-to? Ve sa-lu-to ca-ra -

1^a e 2^a

-men-tee ve pre - - - go - - - nun sac-cio si me spiego!

3^a

spiego!



PIANOFORTI CELEBRI!
 Rönich, Mand, Goetze, Irmler, Quandt
 Esclusività della Casa PASQUALE SIVO
 Via S. Pietro a Majella, 16



Cambi - Noleggi - Compra - Vendita - Occasioni eccezionali

Sposa nuvella

Versi di L. BOVIO

Musica di E. CANNIO

Tempo di serenata

The musical score is written for piano and voice. It consists of four systems of music. The first system is an instrumental introduction in 3/4 time, marked *sf*. The second system continues the instrumental introduction, also marked *sf*. The third system begins with the vocal melody, marked *mf*, with the lyrics "Spo-sa nu-vel-la mia, spo-sa nu-vel-la". The piano accompaniment is marked *p*. The fourth system continues the vocal melody, marked *f*, with the lyrics "ten-go nu-fi-lo'e vo - - ce pe can-tà: so fi-gliu-lan". The piano accompaniment continues with triplets and other rhythmic patterns.

This musical score is for a voice and piano piece. It consists of four systems of music, each with a vocal line and a piano accompaniment. The lyrics are in Italian.

System 1: The vocal line begins with a triplet of eighth notes. The lyrics are "sà - ma pe te fa ve - do". The piano accompaniment features a rhythmic pattern of eighth notes.

System 2: The vocal line continues with "mm te ne par-lo cchiù l' nun pre-temo'am...". The piano accompaniment includes a "rall." (rallentando) instruction.

System 3: The vocal line has "mo re: o ssaie che vo-glio'a tel...". The piano accompaniment includes a "ff" (fortissimo) dynamic marking.

System 4: The vocal line concludes with "tel...". The piano accompaniment includes a "3a" marking and a "sf" (sforzando) dynamic marking.

'Ammore luntano...

(MELODIA)

Versi di A. CALIFANO

Musica di E. DI CAPUA

And^{no}

PIANO

CANTO

The musical score is written for piano and voice. It begins with a piano introduction in 6/8 time, marked *mf* and *And^{no}*. The piano part features a melodic line in the right hand and a rhythmic accompaniment in the left hand. The vocal part enters in the second system with a melodic line. The score includes dynamic markings such as *mf*, *p*, *f*, and *cres:*. The key signature is one sharp (F#) and the time signature is 6/8. The score is arranged in systems, with the piano part and vocal part alternating between systems. The piano part is written in a grand staff (treble and bass clefs), and the vocal part is written in a single staff (treble clef).

Ammore lustrano

spansivo
ten:
Ma - ri..... Ma

p *f*

ri..... Ma - ri..... Ma - ri.....

p

Ma - ri..... Ma - ri..... Ma - ri..... Ma

ri.....

Matenata d' Abbrile

Versi di A. GENISE

Musica di G. B. DE CURTIS

Andante mosso

CANTO

PIANO

f

p

Che bel - lez' - - - za è stu cie - - - lo 'e ma -
 - ti - - no, 'Na de - li - - zia è stu me - - - se d'Ab -
 - bri - - le, ammezo a tut - - te sti rro - - se 'e ciar -

The musical score is written for voice and piano. It begins with a tempo marking of 'Andante mosso'. The key signature has three sharps (F#, C#, G#) and the time signature is 3/4. The vocal line starts with a whole rest, followed by a melodic phrase. The piano accompaniment starts with a forte dynamic and features a rhythmic pattern of eighth notes. The lyrics are in Italian and describe the beauty of the Easter season in Abruzzo.

Matenata d'Abbrile

di - no Sto sce - ta - - - to e me pa - - - re 'e dur -

mi! Voc - chie com'm'a stu cie - - la .

Voc - ca com'm'a sti fro - se, pe - tut - ta a vi - ta mi - a

ve - vu - lar - - - rie va - sà! sà!

ten *tempo* 1.^a 2.^a 3.^a

col canto *tempo* *ff*

Matenata d'Abbrile

Surriento bbello!

(Gran successo)

Versi di A. CALIFANO

Musica di E. DI CAPUA

Allegretto

PIANOFORTE

CANTO

Sur_riento è nu pa.

cres: *p*

- e - - se af - fat - tu - ra - - - to Sur_riento è nu pa - e - - se noan - ta.

- - to - - - re E su - la - mente chi nun te - ne co - - re

SURRIENTO

Surriente bello

(Gran successo)

rall:

e stu ciar-di-no se, ne po seur - dà Ah Sur - rien-to pa-

se-se gen - ti - le..... chi te ve - de rum - ma - ne ncan-

-ta - - to..... st'a-ria do-ce stu ma - - reaffa - ta - - to..... Man-co

neie lo se pon no tru - va..... Ah! Sur - - va.....

SURRIETO

'O VOMMERO

Versi di R. GALDIERI

Musica di R. SEGRÈ

Allegro non troppo

PIANO

f

The piano introduction consists of two staves. The right hand starts with a treble clef, a key signature of one sharp (F#), and a 7/4 time signature. It begins with a series of eighth notes, followed by a triplet of eighth notes. The left hand starts with a bass clef and a 2/4 time signature, playing a steady eighth-note accompaniment.

CANTO

Mie z'a frisen raò Vommero p'e

The first vocal line is on a single staff with a treble clef, one sharp, and 7/4 time. It begins with a whole rest, followed by a half note, and then a series of eighth notes. The piano accompaniment continues with two staves, maintaining the eighth-note accompaniment in the left hand and providing harmonic support in the right hand.

stra-tes S. Mar - ti - no l'ammo-re ma-lan - dri - no din - t'a sti sse-re

The second vocal line continues the melody with eighth notes and quarter notes. The piano accompaniment remains consistent, with the right hand playing chords and moving lines.

va e moappuia to a n'albe-ro mo sot-to sottobim-ro stammo-re din t'o

The third vocal line concludes the phrase with eighth notes and quarter notes. The piano accompaniment continues to the end of the system.

Vommero

O VOMMERO

scu - ro. qua - ta pec - ca - te. fa! Vom me - ro su - li - ta - rio

The first system of music features a vocal line in the upper staff and a piano accompaniment in the lower staff. The key signature has one sharp (F#) and the time signature is 3/4. The vocal line begins with a treble clef and contains the lyrics 'scu - ro. qua - ta pec - ca - te. fa! Vom me - ro su - li - ta - rio'. The piano accompaniment starts with a bass clef and includes a 'p' dynamic marking and a 'sient.' instruction. Both parts include triplet markings over the final notes of the first phrase.

suono de anammara - te ca sa gli e no a di - spiet - to ma sce a' neno abbrac -

a tempo

calando

The second system continues the musical piece. The vocal line has the lyrics 'suono de anammara - te ca sa gli e no a di - spiet - to ma sce a' neno abbrac -'. The piano accompaniment is marked 'a tempo' and 'calando'. The system concludes with a triplet of notes in the vocal line.

cia - te sen - za pu - te par - la com m'è ce ne - ra le - ve - ra nun

f ed a tempo

The third system features the lyrics 'cia - te sen - za pu - te par - la com m'è ce ne - ra le - ve - ra nun'. The piano accompaniment is marked 'f ed a tempo'. The system ends with a triplet of notes in the vocal line.

è ce - nie - ro o - liet - to quan no ce stà le - tà quan no ce stà le - tà

The fourth system contains the lyrics 'è ce - nie - ro o - liet - to quan no ce stà le - tà quan no ce stà le - tà'. The piano accompaniment includes a 'f' dynamic marking. The system concludes with a final cadence in both parts.